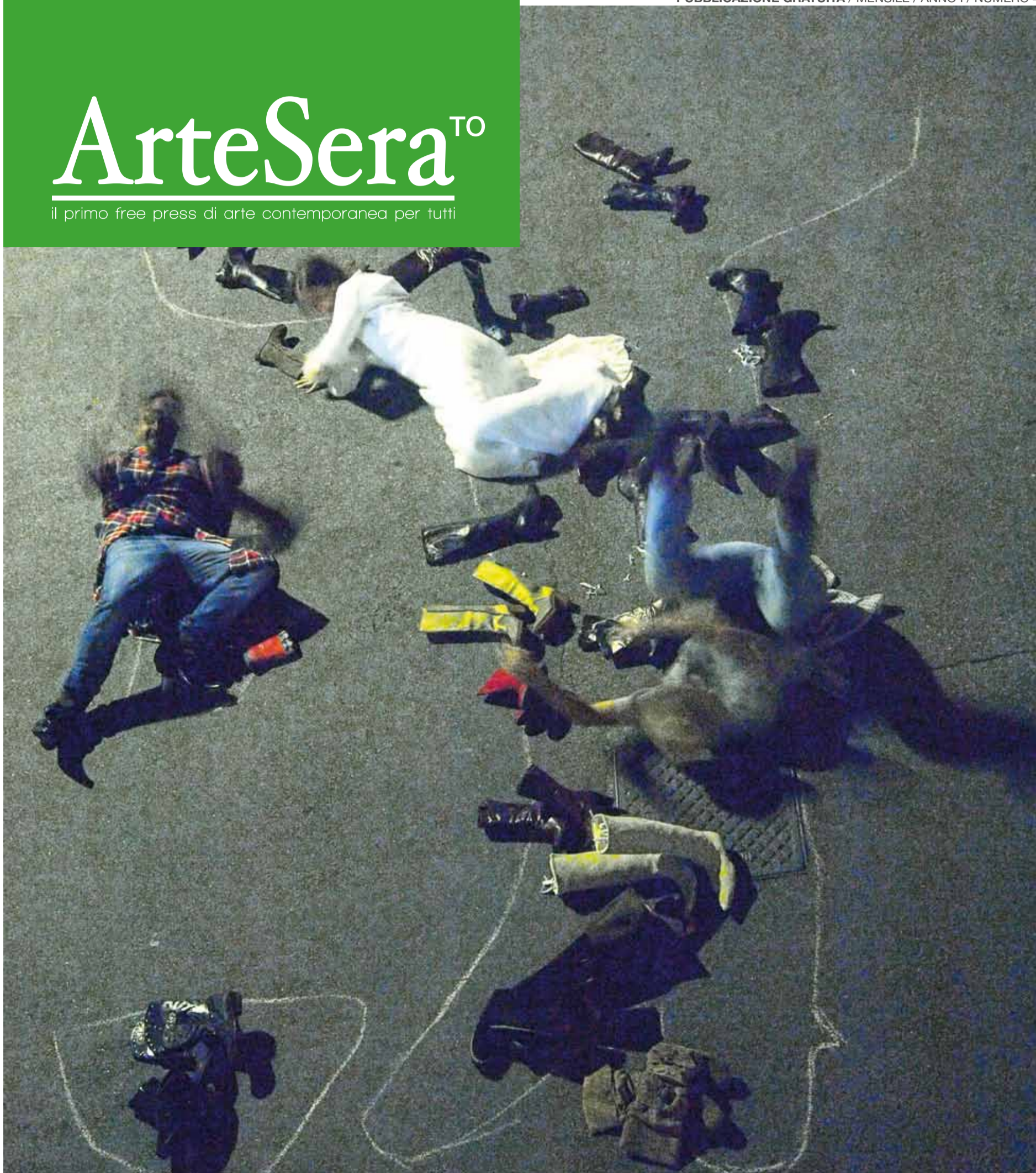


N°4 MARZO 2011

PUBBLICAZIONE GRATUITA / MENSILE / ANNO I / NUMERO 4

ArteSera^{TO}

il primo free press di arte contemporanea per tutti



UNITÀ / IDENTITÀ

L'OPERA
D'ARTE

È SEMPRE

● ○ *una* ○ ●

CONFESSIONE

U. SABA

ArteSera[®]

Unità / Identità.

Centocinquanta anni fa si diventava una nazione dalle Alpi alla Madonie. Abbiamo pensato ai tanti significati contenuti nelle parole *unità* e *identità*, che racchiudono i confini della questione.

L'Italia dei Comuni nel suo intimo è rimasta tale, e nord, centro e sud sentono estrema la diversità, allora come oggi. Ma ciò, se preso senza assolutismi, non è necessariamente un male. Nella diversità vissuta come valore aperto e in divenire nei confronti dell'altro si colloca il germe dell'evoluzione verso l'eterogeneità, la metamorfosi, la vita. L'importante è tener lontano il sentimento dell'estraneità, che colloca in un luogo distante e inaccessibile l'altro. Questa è la base su cui edificano molti dei loro progetti i ragazzi del Dipartimento educativo della Fondazione Sandretto.

L'Italia contemporanea è appesa al contrario, come l'ha immaginata l'artista Luciano Fabro. Appesa e al contrario, ma, come sulle barche, se coloro che sono a bordo spostano il peso in un altro punto, si può raddrizzare. Responsabilità versus fatalismo. A partire dai singoli. Queste celebrazioni sull'Unità, piene di polemiche, fanno riflettere sulle diverse interpretazioni del concetto di identità, E' lì che ci sono le radici. Nella quotidianità come nell'arte.

Abbiamo allora pensato di attraversare l'idea di identità in alcuni numeri speciali, che partano dall'Italia per arrivare a Torino, dalla nazione alla città, dal reale all'immaginario. Le Italie, fatte di immagini e visioni, come quelle contenute nel nostro album, e poi, da questo numero in poi, le città che si chiamano Torino, nella memoria di un archivio vivente come il Museo Torino, così come nello sguardo di una giovane artista inglese di nome Ruth Proctor, che si è tuffata dentro Torino come in uno stagno e ne ha raccontato le gocce che le sono rimaste addosso.

In questo numero sorvoliamo un territorio largo, suolo nazionale, prima di arrivare nel pargheggio sotto casa. Che cosa vuol dire oggi essere italiani? E ancora prima, anche se suona anacronistico, se non ridicolo, dobbiamo porci la domanda cosa significhi essere torinesi? Abbiamo disseminato delle micronarrazioni icastiche di Alberto Salza tra le pagine, appunti di un antropologo, dalla Fiat all'Africa. L'insieme è una serie di scatole cinesi da maneggiare con cautela, con un arrivo storico, il nostro di italiani, iniziato nel più classico dei modi, con una coesione forzata e raggiunta attraverso la violenza, come ci racconta Mario Martone nel suo film "Noi credevamo", che parla della conquista del sud da parte di chi l'ha subita, un sud aggredito dalle milizie sabaude e dai Mille di Garibaldi, trattati spesso come banditi e disertori dal regno d'Italia. Un mito sfatato raccontando quella stessa storia, ma da un altro punto di vista. E le cose cambiano radicalmente. Lo stesso meccanismo è adottato dall'artista egiziano Wael Shawky per narrare le crociate, però ascoltando l'esperienza di chi le ha subite, anche qui, degli arabi. E i difensori della fede cristiana da eroi si trasformano in banditi nel suo video di marionette presentato alla Cittadellarte di Pistoletto a Biella. Ecco che le identità sono vere e presunte al tempo stesso, perché risultano un assemblaggio relativo di storie e opinioni, di un dna culturale più che naturale. Anime e corpi reali, o involucri, maschere iperrealiste e strabilianti nella loro simulazione e nella loro ipotesi di un ultra-realtà, come quelle create da Michele Guaschino per cinema e artisti? Molto dipende dal racconto che ne rende il ritratto. Carla Lonzi nel 1969 decise di "scompare" come figura di critica d'arte per far emergere semplicemente le interviste agli artisti che incontrava, come ci ricorda Manuela Cirino. Neutralizzare il "filtro" per far esistere nella sua peculiarità non regolarizzata forme di autoritratto spontaneo, fatto di parole, pause, respiri fedelmente riportati sulla pagina stampata. Nello specifico, esiste un'identità artistica italiana, intesa come percezione e produzione concettuale e materiale? Ed esiste una politica culturale italiana che si trasformi in valore e diritto democratico? Lea Mattarella ha condiviso con noi questo interrogativo, ci siamo chieste insieme se l'arte si stesse fermando a Eboli. Lea è andata idealmente in giro da Roma in giù attraverso istituzioni e musei che si occupano d'arte contemporanea, compiendo una ricognizione sulla mappa geografica italiana e unendo i punti di una teoria complessa. Anche Alessandro Sciaraffa ha viaggiato, o meglio è andato "alla deriva" con la testa e la pancia nell'idea stessa di identità e poi di unità, e ha prodotto un'altra mappa, riconoscibile nelle linee di una mano, immagine simbolica in cui ogni individuo è a suo modo naufrago.

Olga Gambari e Annalisa Russo

MENSILE / ANNO I / NUMERO 4
Marzo 2011

DIRETTORE EDITORIALE
Annalisa Russo

DIRETTORE RESPONSABILE
Olga Gambari

Progetto grafico e impaginazione
www.dariobovero.it

Copertina
"Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò!"
di Ludiko, 2010
(courtesy *Al confini del Regno*)

Hanno collaborato
Natalia Casorati, Manuela Cirino,
Giuseppe Ghignone, Angiola Maria Gili,
Lea Mattarella, Francesca Togni,
Stefania Sabatino, Alberto Salza,
Alessandro Sciaraffa, Serbardano,
Daniela Trombetta, Alessandra Valsecchi

Contatti
ARTE SERA PRODUZIONI
Via Lamarmora, 6 10128 Torino
MAIL: redazione@artesera.it

Stampa
SARNUB Spa

Pubblicità
MAIL: inserzioni@artesera.it

ArteSeraTM

Testata giornalistica registrata.
Registrazione numero N°55 del 25 Ottobre 2010 presso il Tribunale di Torino

Tutti i diritti riservati: nessuna parte di questa rivista può essere riprodotta in alcuna forma, tramite stampa fotocopia o qualsiasi altro mezzo, senza autorizzazione scritta dei produttori.

Numero realizzato con il contributo di:



L'ARTE SI È FERMATA A EBOLI ?

testo di LEA MATTARELLA*

Il fatto è che, a un certo punto, insieme a Olga Gambari ce lo siamo proprio chieste: ma l'arte si è fermata a Eboli? Stavamo preparando i nostri articoli per l'inserito delle mostre de Il venerdì de La Repubblica e insieme ai redattori del giornale ci siamo accorti che, tra tutte le esposizioni di cui avremmo parlato, non ce n'era una allestita al di sotto, in senso fisico dico, di Roma.

Le abbiamo cercate. Ma non ce n'erano proprio. Quando Olga telefonò al Madre la risposta piena di allarme fu: non sappiamo neanche se tra qualche mese saremo ancora aperti. Ma come? Il Madre, il museo di Napoli che tutti amiamo, dove abbiamo visto delle mostre bellissime di cui abbiamo scritto con fierezza, rischiava (e rischia ancora) di chiudere? Il resto, nel frattempo, taceva.

Al Madre qualcosa si è inceppato. Il museo, parlando in termini di tessuto urbanistico, non è riuscito a dare nuova

linfa a un quartiere difficile come quello in cui è sorto. La bonifica non c'è stata. Quello che è successo a Roma dove l'Auditorium e il Maxxi hanno cambiato completamente il volto a un quartiere, purtroppo, nelle strade intorno a Via Duomo non è accaduto. Nel capoluogo partenopeo tuttavia, mi sembra che funzioni molto bene il sistema metropolitana, questo museo diffuso tra le fermate, in cui le opere sono rispettate, mai soggette ad atti di vandalismo metropolitano. In alcuni casi poi l'intervento degli artisti, ha realmente contribuito a migliorare intere zone della città: un esempio evidente è quello della stazione Salvator Rosa.

Questo articolo comunque nasce dalle nostre discussioni di quei giorni, in cui ci siamo domandate davvero se il Sud fosse un luogo dimenticato per quel che riguarda l'arte contemporanea. Ce lo chiediamo ancora, mentre i tagli alla cultura mettono comunque in pericolo anche realtà con una solidità ben più antica.

Io però, a rischio di sentirmi parte del *Club degli incorreggibili ottimisti*, non credo che Eboli sia una stazione di arrivo. Così eccomi qui con una specie di ideale mappatura di musei e istituzioni che sono la speranza del Mezzogiorno. Certo, oggi si lavora in trincea, la sensazione è quella che tutto sia in bilico, ti pare di avvistare il fantasma della fine dappertutto. Ma, tutto sommato, non è così anche altrove? Questo continuo affermare che non ci sono le risorse mette la sopravvivenza di tutti i luoghi espositivi in discussione. A Napoli come Torino. A Roma come a Milano.

Penso tra l'altro che anche senza mettere i sigilli alla por-

ta, esiste un altro modo, strisciante e proprio per questo terribilmente rischioso, di uccidere gli spazi. Ed è quello di snaturarli. Quando mancano i soldi succede che puoi permettere a chi li ha di occupare i musei con le proprie proposte. Quante gallerie e mercanti finanziano le mostre cosiddette pubbliche? Ci guadagnano in immagine e pubblicità, ma anche in mercato: subito dopo l'investimento dell'esposizione alzano i prezzi. E siccome, come dice Robert Hughes capita che i collezionisti "si muovono in grandi banchi, come le sardine, tutti uguali: se uno vuole Schnabel, tutti vogliono Schnabel, se uno compra un Keith Haring, si venderanno duecento Keith Haring", l'affare è quasi assicurato.

Gli spazi pubblici senza più risorse, rischiano di finire nelle mani dei signori del mercato e a trasformarsi da luoghi in cui si trasmette cultura, si ragiona, si discute, si fa ricerca a grandi fiere globalizzate. E questo è più probabile che accada nelle 'capitali' dell'arte contemporanea, se private della loro forza e della loro autonomia, che tra Eboli e dintorni.

Ma insomma quali sono i segni di speranza? Ne indicherei qualcuno in cui penso che non dobbiamo smettere di credere.

Il MAN di Nuoro, per esempio, che da anni svolge un'attività interessante. Dedicherà la primavera a una proposta significativa come quella dell'arte aborigena. A Torino si era vista una bella esposizione qualche anno fa, ma è ovvio che è ben più difficile convincere gli stranieri a consegnare opere in Sardegna che non in una città già

afferzata nel campo delle arti contemporanee. Cristiana Collu ce l'ha fatta perché da tempo lavora con serietà e impegno, si è conquistata sul campo prestigio e professionalità e oggi può aspirare a dialogare alla pari con istituzioni internazionali.

Il Marca di Catanzaro dove ad aprile, a proposito di unità nazionale, arriverà la Berlino degli anni Ottanta, gli anni precedenti alla caduta del muro e alla fine delle due Germanie. Alberto Fiz che lo dirige mi ha accompagnato in una ex discarica dentro la città oggi diventato Parco Internazionale della Scultura: ci sono le opere degli artisti che hanno partecipato alle mostre organizzate in estate dal Museo nel Parco Archeologico di Scolacium. Ogni mostra ha tesaurizzato un'opera: Pistoletto, Denis Oppenheim, Jan Fabre, Antony Gormley sono solo alcuni esempi.

E a proposito di scultura ecco un altro esempio straordinario: Matera. Dove da trent'anni la passione di Peppino Appella, del Circolo La Scaletta e della Fondazione Zetema, realizzano mostre di grande suggestione (ma anche occasioni di studio) nelle chiese rupestri. Quest'anno sarà la volta di Francesco Somaini. Ma perché tutto non rimanesse solo nei cataloghi, qualche anno fa è nato il MUSMA, un museo con una vera e propria collezione che fa davvero della città dei Sassi la città della Scultura. E questi, per restare in tema, sono i luoghi di Carlo Levi.

A Bari sta per nascere il BAC, Bari Arte contemporanea, nello spazio dell'ex del Teatro Margherita, dalla collaborazione tra le forze cittadine e un altro pezzo di Sud, incarnato dalla Fondazione Morra Greco di Napoli. Ci sono stata con Paola Marino e sentire l'entusiasmo con cui parlava del progetto mi ha fatto credere che il BAC diventerà un centro straordinario.

C'è poi la Sicilia. Io insegnavo a Palermo durante la stagione dei Cantieri della Zisa e ho vissuto quel momento chiedendomi se stessi partecipando a una rinascita o se fossi di fronte al canto del cigno. Ancora oggi non lo so. Certo è che i Cantieri sono finiti chissà dove. Però Palazzo Riso fa ben sperare. Personalmente ho visto i progetti Lorand Hegyi prima e quelli in cui è impegnato adesso Giovanni Iovane e mi sono detta: chissà! Vuoi vedere che ce la fanno davvero a far diventare quella città meravigliosa e straziata, che poi è la mia, una tappa fondamentale della mappa contemporanea? Gibellina, Orestiadi, Zattera di Babele, Antonio Presti, Fiumara d'arte: l'isola è a composta anche di questo.

A Catania, poi, ci sono la Fondazione Brodbeck e la Fondazione Puglisi Cosentino. Qui è successo che mentre visitavo una mostra mi sono imbattuta in una vecchina sconosciuta che si aggirava incerta, guardandosi intorno, appoggiata al suo bastone. Mi aspettavo che lo abbracciasse minacciosa per sostenere che tutto quello era un orrore, che non ci si capiva niente, che quella roba la sapeva fare pure lei e via di seguito con tutto il repertorio. E invece lei, meravigliosa, davanti a una scultura di Eliseo Mattiacci mi guarda estasiata e mi dice: 'Io queste cose non è che le capisco tutte, però ti aprono la mente, ti fanno capire che cos'è il presente, che siamo nel Duemila'. Avrei voluto abbracciarla. Ecco è per lei, per quella stupenda signora con i capelli bianchi raccolti in una crocchia e l'accento del Sud, che io voglio credere che l'arte a Eboli magari a un certo punto si sarà pure fermata. Ma poi sicuramente si è rimessa in moto.



dall'alto: GIULIA PISCITELLI
lo pallone, 1996, stampa lambda su alluminio,
cm. 70 x 105.
Collezione Maurizio Morra Greco
courtesy Galleria Fonti, Napoli

GABRIELE BASILICO,
Festa del Proletariato Giovanile al Parco Lambro di Milano, 1976

PAVIMENTO IN CERAMICA
superficie in ceramica (gres dipinto) 70 mq, 2007
(con elaborazione sonora di Gianna Nannini)

* LEA MATTARELLA vive a Roma, insegna storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Napoli, è critico d'arte del quotidiano La Repubblica.

VISIONI DI TORINO

testo di OLGA GAMBARI

MUSEO TORINO

“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimenti delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta da geraffi, seghettature, intagli, svirgole”

Italo Calvino, Le Città Invisibili, 1972

Se penso all’identità mi viene in mente una città fatta di ambienti rivestiti di scaffali, cassette, libri, foto, fiale piene di odori, scatoline di reperti, cumuli di vestiti usati, insegne in disuso accatastate. E poi stanze senza pareti dove galleggiano immagini ferme e altre in movimento, voci che raccontano o che pronunciano singole parole, oltre il tempo e lo spazio. Archivio, memoria, città, identità. Tutto questo è esattamente, e non solo *Museo Torino*, che debutta ufficialmente il 18 marzo, nuovo esempio di museo reale e virtuale in Italia e in Europa.

L’indirizzo è www.museotorino.it, un luogo ubiquo che avvolge l’idea stessa di Torino, aperto ogni giorno dell’anno, ventiquatt’ore su ventiquattro.

È un museo ma è anche la città stessa di Torino. Per questo si chiama *Museo Torino* e non *Museo di Torino*. Dentro si

raccoglie la Storia e le storie torinesi, facce, luoghi, eventi, e tutto ciò che rientra nel tessuto connettivo urbano tra passato, presente e futuro.

Senza storia, senza memoria, non siamo nulla, identità svuotate, involucri privi della percezione del sé così come del senso di appartenenza e relazione con l’esterno. Conoscere la propria identità per poi riconoscerci dentro l’altro. In questo c’è anche il passaggio dal concetto di identità a quello di unità.

Il progetto è partito molti anni fa, racconta il direttore Daniele Jallà, ma attivamente dal 2009, con una serie di cantieri che si sono occupati di zone tematiche, dai luoghi del Risorgimento e quelli dello sport, dalla Torino industriale e quella militare alle lapidi e i monumenti, le scuole, l’edilizia sociale, Spina 3. L’obiettivo è creare una piattaforma comune di informazioni confluite da fonti diverse (Amministrazione comunale, soprintendenze, Università e Politecnico, Provincia e Regione, musei, istituti culturali, centri studi, associazioni ma anche cittadini) per metterle a disposizione, mappare una memoria e attraverso di essa il territorio a cui si riferisce in maniera diretta e no.

Raccogliere dati di natura diversa, recuperarli, rintracciarli, ordinarli, salvarli e poi metterli a disposizione, perché diventino Storia di tutti e richiamino altre storie, altri pezzi di un’identità cittadina in cui tutte le identità di chi vi partecipa si ritrovino e collaborino.

Dall’archivio storico si passa poi all’attualità: la città contemporanea è raccontata da filmati girati da una troupe e da 1500 fotografie realizzate da dieci fotografi torinesi. Questo materiale costituirà il corpus della mostra che a Palazzo Madama presenta tutta l’operazione di *Museo Torino*. Una mostra in forma di spettacolo multivisivo, che

attraverserà le fasi storiche cittadine, e prima ancora le ere geologiche fino a cinque milioni di anni fa, immaginandosene anche quelle future.

Come in ogni altro vero museo ci sono anche qui, oltre all’archivio, una biblioteca (che sta mettendo in rete le biblioteche civiche, universitarie e nazionali della città, insieme a un lavoro di digitalizzazione di testi), una mediateca per le immagini, un servizio editoriale, una rivista, attività ed eventi, servizi educativi, visite guidate. C’è tutto, riferito a 130 milioni di mq di città.

Non c’è bisogno di biglietto o prenotazione, salti dentro al sito e ti muovi alla ricerca di ciò che ti interessa o lasciandoti andare, in una deriva metropolitana, a spasso per spazio e tempo. Una grande visione del paesaggio cittadino, su cui sorvolare, mentre spuntano bandierine come in una foresta. Ogni elemento, infatti, ha la sua scheda fatta di racconto, documenti storici e immagini (note, rimandi archivistici, bibliografici e sitografici, istituzioni a cui far riferimento per approfondire l’argomento). Più una serie di link che si aprono per approfondire il discorso. Oltre duemila luoghi per ora, dalla Chiesa di Santa Maria di Piazza in via Santa Maria 4, allo stadio Filadelfia, Porta Palazzo, il Parco del Valentino.

Può essere un viaggio infinito, che inizia da un dettaglio per non finire mai, persi nei circuiti interminabili e paralleli che una città racchiude, sulle tracce di vite altrui, nei percorsi partiti da Torino e arrivati chissà dove.

È una meravigliosa visualizzazione del mondo visibile e invisibile, un labirinto in forma di città, un tessuto stratificato nelle possibili identità urbane, quelle che sono state e che saranno, una rappresentazione corale dentro cui c’è ognuno di noi.



RUTH PROCTOR

RUTH PROCTOR ALLA NORMA MANGIONE GALLERY

Ruth Proctor ci ha raccontato che per la sua seconda personale da Norma Mangione è arrivata a Torino con la sua valigia e basta. Niente idee o materiali, solo un mese di tempo davanti, prima dell'inaugurazione, e la città che l'aspettava. In realtà aveva già in mente un progetto ben chiaro, che era quello di non aver un progetto a priori, scegliendo di porsi senza strutture prefabbricate verso Torino. Voleva arrivare e buttarsi dentro, vivere uno spazio urbano come un territorio da conoscere, percorrere, farsi attraversare, stupire. Voleva scoprire il suo modo, i suoi modi di leggere la città. Da lì sarebbe nato tutto il lavoro, le opere, la mostra. Così ha iniziato a passare le sue giornate in giro, passeggiando, andando in bici, curiosando tra vie, sponde del fiume, bancarelle, piazze. Di giorno e di notte. Ha vissuto la città in lunghe derive, ha provato a sentirne la sua identità, lasciandola libera di manifestarsi. Ruth l'ha colta così, e poi pian piano se n'è appropriata, in punta di piedi, con delicata poesia, recuperando quelle tracce che le venivano incontro, quei reperti torinesi che raccoglieva naturalmente. Li ha presi, fossero essi oggetti, esperienze, sensazioni e li ha rielaborati, li ha fatti suoi, ne ha immaginato altre possibili identità. Così ne è venuta fuori la sua Torino, un altro luogo, uno spazio personale, fatto dall'incontro tra una città e una persona.

La visualizzazione perfetta di quante identità esistano all'interno di un recinto urbano, tante quante sono le persone che ne entrano in contatto. C'è un'installazione composta da tre monitor, tre riprese simili ma diverse, in cui si vede una figurina mascherata che salta dentro alla pista ghiacciata allestita in piazza Vittorio. Per tre giorni di seguito questa giovane artista londinese nata nel 1980 è entrata abusivamente nella pista. Era l'alba, la città che si svegliava attorno, una piccola intrusione anarchica in un pezzo di mappa urbana, sulla cui superficie con i pattini Ruth ha disegnato alcune figure geometriche, mentre il cielo invernale, ancora poco luminoso e in letargo, si rispecchiava nel biaco opaco della pista di ghiaccio. Tutto diventa un luogo mentale, che parte dal reale per trasformarsi in altro, vero e biografico danno vita a un'altra Torino, alternativa.

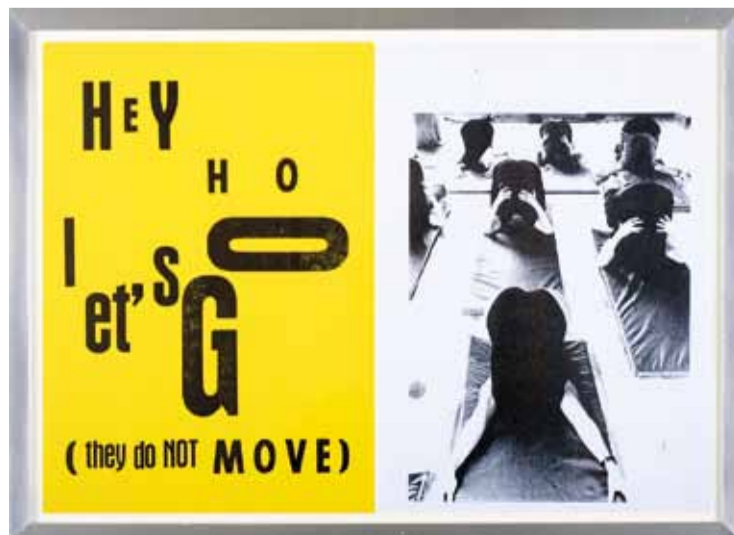
Poi ci sono due grandi stampe che riportano un disegno geometrico di rettangoli. L'astrazione estrema di un aneddoto: Ruth si è fatta fare i tarocchi da una donna in via Po, e poi ha trovato un manuale sui tarocchi, per caso, in un negozio di libri usati. Il suo lavoro di traduzione del dato esperienziale diventa un'archiviazione soggettiva, un diario di appunti dove note simboliche tengono la memoria e contengono il suo racconto. Un'altra forma geometrica ritorna ancora nella storia di un giro in bicicletta, mezz'ora per tracciare un poligono tra corso San Maurizio, via Rossini, piazza Castello e via Giolitti, un programma di percorso scritto in nero su un foglio di carta. Così è tutta la mostra, ogni lavoro una metafora di un piccolo pezzo di vissuto, dell'incontro con un aspetto della dimensione urbana. Nessuna visione forzata o imposta, solo sovrapposizioni leggere, veli trasparenti che sostengono come la percezione sia una esperienza soggettiva, e i luoghi siano fatti di infinite realtà parallele.

www.normamangione.com

dall'alto:
RUTH PROCTOR, cartoline Greetings, Torino, 2011

RUTH PROCTOR, invito alla mostra alla Norma Mangione Gallery, con estratti della canzone Let's Dance di David Bowie (EMI, 1989)

RUTH PROCTOR, Hey oh, let's go! 2011



TURIN TALKING BLUES #1

scritti di ALBERTO SALZA

TACCUINI DI UN ANTROPOLOGO COME FOSSE A TIMBUCTÙ

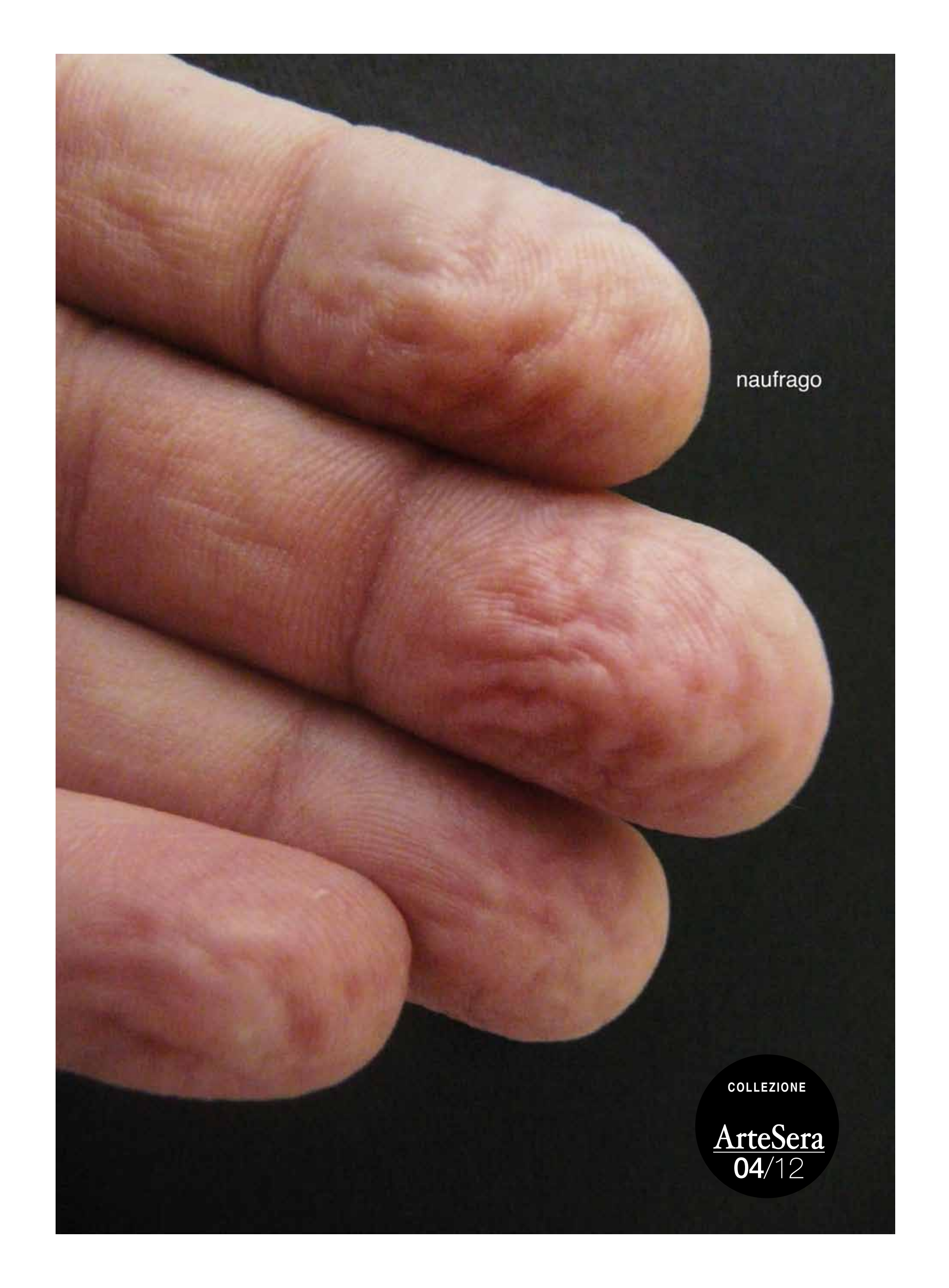
primo episodio

IDENTITÀ E PEPERONI

«Lei è proprio di Torino? Conosce il dialetto?». L'accento è allemano. L'omone ha labbra sporche dall'intruglio di caffè, cioccolata e panna che qui, nella piazzetta della Consolata, denominano bicerin. «Nato a Torino, da padre e madre torinesi», rispondo con le E e le A ben larghe, strascinandole nel linguistic drawl del piemontese, che sembra di essere in Texas. «Come si dice "felice"?», chiede a bruciapelo. Guardo l'acciottolato, i vicoli romani, la chiesa; mi soffermo sul gruppo di zingare che chiede, da sempre, la carità. «Non c'è parola con cui i torinesi si possano definire felici», dico più a me stesso che altro. «Il limite superiore raggiungibile è lo status di "contento"», aggiungo; «ma anche lì, come sosteneva mia nonna, occorre non sorridere largo: ai contenti può sempre arrivare merda sui denti». «Sono un linkvista di Perlino», dice l'omone. «Ah sì?», dico. «Allora ripeta con me, in dialetto: "due peperoni bagnati nell'olio"». La prova d'identità di un torinese passa attraverso la O di "olio". Come la diciamo noi non la pronuncia nessuno. «L'orrore, l'orrore», ripeto mentre accompagno il cruccio (qui i partigiani sanno bene che la guerra non è davvero finita, come testimoniano nelle ronde ottuagenarie anti-TAV che svolgono in Val Susa) verso la movida torinese del Quadrilatero romano. Per sperderlo nella folla nottambula, neanche fossimo a Barcellona.

LA TRATTORIA DEL POLO NORD E IL PALLONE DI FASSINO

Il punto più freddo di Torino era accanto alle officine del Materiale Ferroviario (noi si diceva Materfer, in una sorta di prece latina da disperati). Erano immani capannoni, in cui rimbombava il ferro, e da cui sortiva l'odore, l'essenza del ferro. Accanto c'era il trincerone della ferrovia, lungo i corsi Lione e Mediterraneo. Da quelle parti giocavo a pallone con Fassino, allora come oggi l'ala sinistra più lenta del mondo che, però, arrivava quasi sempre al cross da fondo campo. Io ci davo dentro di testa, scorticandomi la fronte sul cuoio gelato del pallone di Fassino. Poi ci si riscaldava un po' alla Trattoria del Polo Nord. Vedi tu. Oggi, Torino è metropoli plastica: tutto ciò è stato abbattuto o ricoperto per farvi sorgere la Spina che taglia la città in due, utilizzando una imponente paleria pallida: sembra di essere al porto di Savona, stirato per chilometri. Annuso, e lo iodio pare aver sostituito il ferro. Ma, in mezzo alla rotonda, c'è un'opera di Merz: un igloo di arte povera, per il gran freddo.

A close-up photograph of human fingers, showing the intricate patterns of skin ridges and valleys. The fingers are positioned diagonally across the frame, with the tips pointing towards the upper right. The lighting is soft, highlighting the natural texture and color of the skin against a dark, almost black background.

naufrago

COLLEZIONE

ArteSera
04/12

Vorrei iniziare con un aneddoto di Raimon Panikkar, una storia realmente accaduta in una delle sue visite in Italia. Racconta Panikkar arrivato all'aeroporto di Milano: "arrivavo da Girona, un aeroporto Catalano, e tutti i passeggeri alla dogana italiana, passavano, passavano, passavano... un poliziotto guardandomi con tono imperativo e inquisitorio, 'la sua carta d'identità!... Identità... ed io spontaneamente: (stavo pensando.. non so a cosa) non ce l'ho!' attimi di incredulità e di tensione da parte di entrambi 'subito capii... identificazione!' rispondendo alla guardia 'la carta d'identità ce l'ho! Ma come vuole che la mia identità sia un numero, un passaporto, un pezzo di carta. La mia identità non è questo!'

Tutto l'Occidente ha confuso l'Identità con l'identificazione, e questo è molto più grave di quello che sembra.

Per noi la differenza specifica è l'essenza della cosa, l'essenza della cosa è quello che mi distingue, il pensiero che distingue, discerne e separa.

Il pensiero Cristiano ed Ebraico per spiegare l'Identità dell'Essere Supremo lo distingue da tutto il resto, quindi il tutto l'altro il trascendente, il differente. Essere il distinto vuol dire essere superiore. Dio è il distinto, il differente, il trascendente, l'altro."

Potrà sembrare banale ammettere che noi tutti viviamo con l'idea dell'unicità dell'essere umano in quanto individuo distinto da un altro e rincorriamo questo valore di separazione con la distinzione dall'altro per garantire a noi stessi l'unicità della nostra Identità.

LA NAVE DI TESEO

Mi piace trovare coincidenze tra segni, pensieri, filosofie sparse nel tempo e nello spazio.

Un caro amico, architetto giapponese, in uno dei nostri lunghi discorsi sulla somiglianza tra un giapponese e un italiano osserva come entrambi, oltre ad essere presenti nelle stessa barzelletta, mangino pesce crudo e spaghetti, abbiano vulcani attivi, abbiano perso la stessa Guerra Mondiale, siano maschilisti, abbiano la mafia ...

La città che lo sorprese di più in Italia fu Roma, la città eterna. In contrapposizione a questa filosofia della conservazione mi disse che i templi più antichi del Giappone in verità sono dei falsi architettonici. Essendo costruzioni in legno intere parti di edificio vengono costantemente sostituite, con copie identiche eseguite con fedeltà e precisione giapponese. Questo processo da manutenzione permette il consolidamento strutturale e di forma del tempio, così che con il trascorrere dei secoli, non esiste più nulla dell'originale della costruzione.

Questo coincide con la leggenda della Nave di Teseo. Teseo tornò vincitore sul Minotauro con la nave e l'intero equipaggio salvato dal filo di Arianna. Per onorare l'impresa gli ateniesi fecero voto agli Dei di inviare ogni anno la stessa barca all'isola di Delo sacra al dio Apollo. Per rispetto questo rito continuò anche dopo la morte dell'eroe. Dopo molti viaggi, la nave aveva bisogno di essere riparata. Per rispetto, fu deciso che la nave rimanesse sempre uguale. Con il tempo, tutte le componenti finirono per essere sostituite, ma l'aspetto della nave non mostrava alcun cambiamento.

La nave era davvero la stessa, o no?

La sua identità persistente, il suo fondamentale essere se stessa, poteva essere solo una proprietà del suo aspetto esteriore?

Forse la vera realtà risiede in quelle forme invisibili, di cui gli esempi individuali non sono che ombre e ciò che per

noi è esistenza non è in realtà che l'ombra di qualcosa di molto più grande.

GLI OPPOSTI

La meccanica quantistica rivela quindi un'essenziale interconnessione dell'universo e ci fa capire che non possiamo scomporre il mondo in unità elementari con esistenze indipendenti. Quando studiamo la materia in profondità, scopriamo che essa è composta da particelle, ma queste non sono i "mattoni fondamentali". Sono soltanto idealizzazioni, utili da un punto di vista pratico, ma prive di significato fondamentale. Come dice Neils Bohr, "le particelle materiali isolate sono astrazioni, poichè le loro proprietà sono definibili ed osservabili solo mediante la loro interazione con altri sistemi"

Nella fisica moderna, esempi di unificazione di concetti di opposto si possono trovare a livello subatomico, dove le particelle sono sia distruttibili sia indistruttibili, dove la materia è sia continua sia discontinua e dove forza e materia sono soltanto aspetti diversi dello stesso fenomeno.

Forse il caso più noto di tale unificazione di concetti contraddittori è quello dei concetti di particella e di onda nella fisica atomica.

A livello atomico, la materia ha un aspetto duale: si manifesta come particella e come onda. L'aspetto che essa presenta dipende dalla situazione.

Questa natura duale è tipica della luce e di tutte le altre radiazioni elettromagnetiche.

IDENTITÀ

"Ciò che l'animo percepisce come essenza assoluta è l'unicità della totalità delle cose, il grande tutto che tutto comprende" (Asvaghosa)

Nella vita ordinaria, non siamo consapevoli di questa unità di tutte le cose, ma dividiamo il mondo in oggetti ed eventi separati. Naturalmente, questa divisione è utile e necessaria per muoverci nel nostro ambiente quotidiano, ma non è un aspetto fondamentale della realtà. È un'astrazione ideata dal nostro intelletto che distingue e classifica.

La predominanza dalla facoltà visiva porta ad una dipendenza dall'immagine oggettiva, quindi alla rappresentazione del reale prescindendo da qualsiasi altro dato dell'esperienza.

Il suono oltre a poter essere un segno è una "cosa".

Con l'udito possiamo più facilmente concepire un mutamento senza che qualcosa cambi alla nostra vista.

Noi siamo in grado di misurare i mutamenti delle cose riportandoli al tempo. Al contrario il tempo è un'astrazione, alla quale arriviamo proprio attraverso la constatazione del mutamento.

È un dato di fatto che nella vita reale ci orientiamo rispetto ad oggetti che possiamo effettivamente vedere, e non rispetto allo spazio invisibile. Le "cose" sono indicatori che ci dicono dove siamo e come siamo.

Qualsiasi movimento che consideriamo nostro è soltanto parte di un cambiamento che investe l'universo intero. Qual è la realtà dell'universo? È che in ogni istante gli oggetti in esso contenuti hanno una qualche disposizione relativa. In un istante l'universo forma un triangolo, in un altro istante un altro triangolo.

Il giusto modo di considerare il movimento è che l'universo come un tutt'uno si muove da un "luogo" ad un altro "luogo", dove per "luogo" si intende una disposizione relativa o una configurazione dell'universo intero.



ALESSANDRO SCIARAFFA

Abbiamo fatto molti discorsi con Alessandro Sciaraffa sul tema dell'identità, intesa come unità, singolarità, chiusura, accoglienza e altro ancora.

Il suo intervento per Collezione ArteSera doveva essere un progetto che abbracciasse tutto ciò, che gli volasse attorno e lo attraversasse.

Sciaraffa ci si è tuffato dentro e ha frammentato la visione in immagini e parole, pensieri che vanno dall'approccio umanistico a quello scientifico.

In maniera naturale, già presente nella genetica del suo stesso fare artistico, che esplora la fisica, la musica, la materia come dimostrazione dell'immateriale. Le linee di una mano sono la mappa della storia umana, dell'uno come parte del tutto.



in alto: Alessandro Sciaraffa (foto di Franco Turcati)
in basso: Seeing the world into a grain of salt (particolare), 2005

IO SONO UN TORINESE IO SONO UN ITALIANO?

Abbiamo chiesto ai collaboratori di questo numero e agli amici di ArteSera su Facebook di rispondere a queste due (piccole) domande. Le reazioni sono state le più disparate, dall'incredulità al silenzio, soprattutto... A voi la lettura.

ALBERTO SALZA

Chiunque affermi di essere del Toro o della Juve commette un crimine contro l'umanità. Lì comincia il genocidio: nel disprezzo. Io sono del Toro e della Juve, sono bianco, sono nero e di tutte le sfumature intermedie, sono cristiano, ebreo, musulmano, buddista, animista, sono di destra e di sinistra, poiché io sono tutti coloro che ho incontrato, letto, avversato, amato, toccato, sognato.

FRANCESCA TOGNI

IO SONO UNA TORINESE: Perché conosco quasi tutte le vie della città. Perché dalla mia finestra vedo le montagne e il campanile della Consolata. Perché compro pane, frutta e fiori a Porta Palazzo. Perché nella mia borsa c'è una Moleskine City Notebook di Torino. Perché i sabati mattina d'autunno vado a Superga a scrivere. Perché continuo a chiedermi se è questa la mia città, se è questo il mio posto. Perché non mi sono ancora stancata.

IO SONO UN'ITALIANA: Lo sono?

ANGIOLA MARIA GILI

IO SONO UNA TORINESE: "Torino è una bellissima città. Come spaziosità supera, io penso, tutto ciò che è mai stato immaginato prima... Le vie sono straordinariamente ampie, le piazze lastricate prodigiose, le case enormi e ben fatte, e riunite in blocchi uniformi che filano via nella distanza diritti come una freccia" (Mark Twain, 1878).

IO SONO UN'ITALIANA: "Buongiorno Italia con i tuoi artisti, con troppa America sui manifesti, con le canzoni fatte con amore e cuore, con più donne sempre meno suore" (Toto Cutugno, 1983).

ALESSANDRO SCIARAFFA

IO SONO UN TORINESE: Non si sente!?

IO SONO UN ITALIANO: Mio nonno, da parte di padre, negli anni cinquanta trasferisce la famiglia dalla Puglia a Torino per lavoro, mio nonno, da parte di madre, è sempre stato a Torino dove perse il lavoro.

STEFANIA SABATINO

IO SONO UNA TORINESE: Sono così torinese che se mi trovo a passeggiare in una città senza portici e controviali mi sento tremendamente a disagio e in cerca di un viale alberato finisco per perdermi, mentre tento di tornare allo stesso punto dopo aver svoltato a destra 3 volte attorno allo stesso isolato...

IO SONO UN'ITALIANA: E l'Italia mi piace per tante cose, ma una in particolare, che da nord a sud, da est a ovest, siamo un popolo di stilosi vanitosi! Sfidò a trovare un'altra nazione che sullo sfondo delle gloriose gesta di unificazione trama e cuce camice fashion sgarigianti....

ANNALISA RUSSO

IO SONO UNA TORINESE: Sono una torinese perché quando voglio una gomma da masticare chiedo un cicles. E poi perché cerco Torino in ogni città in cui vado, ma alla fine non la trovo mai.

IO SONO UN'ITALIANA: Sono un'italiana perché nonostante la crisi, la volgarità, il qualunquismo, la precarietà a tempo indeterminato, nonostante tutto questo io ... beh, sono ancora ottimista. Se non è essere italiani questo!

OLGA GAMBARI

IO SONO UNA TORINESE: Fatta anche di Veneto, Austria, Milano, Parma, Perugia, Roma, Vietnam.

IO SONO UN'ITALIANA: Fino a qualche tempo fa. Forse, spero, in futuro.

DARIO BOVERO

IO SONO UN TORINESE: Perché Torino è un ottima casa, ben arredata e con il giusto numero di stanze.

IO SONO UN ITALIANO: Perché a confini più ridotti non riuscirei ad abituarli.

CRISTINA COSCIA via FACEBOOK

IO SONO UNA TORINESE: Perché penso che gli operai non siano come i panda, una razza in estinzione.

IO SONO UN'ITALIANA: Perché penso che il più grande architetto e scenografo "piemontese" sia un siciliano con inizi di carriera da travet alla Corte papale.

ARI ANNA via FACEBOOK

IO SONO UNA TORINESE: Torinese per ogni volta che ho detto questa frase: il nostro Museo Egizio è il secondo al mondo, solo dopo quello de Il Cairo...

IO SONO UN'ITALIANA: Italiana per TUTTO...consapevole che ognuno nel mondo vorrebbe essere nato qui, sotto il nostro sole, parlando la nostra lingua, mangiando il nostro cibo, amando la nostra bella gente... per tutto!

ROBERTO VAYO via FACEBOOK

IO SONO UN TORINESE/IO SONO UN ITALIANO Per italiano intendi del Sud o del Nord, rumeno, arabo o albanese, senegalese, cinese o nigeriano? La parola arte non può più stare vicino ad un'unica etnia da quando c'è internet. Anche perché sarebbe Arte vecchia, non Arte-Sera.

DARIO MORDENTI via FACEBOOK

IO SONO UN TORINESE: Mi capita spesso di pensare che non potrei vivere in nessun altro posto diverso da questo, è un amore di quelli folli, viscerali, dal continuo prendere e dare senza mai aversi fino in fondo; Torino è la donna per cui perdere la testa, i sensi, l'anima. Non la amerei se fosse totalmente mia, non l'amerei se fosse totalmente come la voglio. Torino è incantevole, indomabile, furba, falsa e vera allo stesso tempo, si fa corteggiare ma non ti lascia mai stare. Torino austera nelle sue vie, nei suoi scorci, austera e severa come il viso di chi ami e ti sfugge, e nello stesso tempo dolce sinuosa e sensuale nel verde della sua collina e nell'odore del suo fiume; allora si ti innamori del suo corpo, della sua anima e sei stregato dalla sua cultura, mai sbilanciata, sempre forse volutamente nascosta nella nebbia delle sue notti però sempre pacatamente viva e riconoscibile.

IO SONO UN ITALIANO: Italiano perché se Torino è la tua amante, l'Italia non può che essere la tua Mamma, ti vizia e ti adora con le sue bellezze, la sua storia di sofferenza e di amore, con il suo ingegno per farti sentire a casa ovunque tu sia, l'Italia che difende sempre e comunque i suoi figli, con tutti i suoi problemi, la sua stanchezza, i suoi dolori non smette comunque mai di farli credere i migliori. Bella e speciale ma volte ingenua per amore verso i propri figli, permette loro di approfittarsene...coraggio Italia è ora di mettere in castigo qualcuno dei tuoi figli peggiori, è ora di riprendere in mano la tua famiglia!!!

RAUL GILIOLI via FACEBOOK

IO SONO UN TORINESE: Torino seducente abitudinaria e fauve. La riconosco dentro così.

IO SONO UN ITALIANO: Italia come un albero secolare dai rami spezzati colmi di gemme.

SARAH BOWYER via FACEBOOK

Mi sento torinese perché non volevo dire quello che pensavo ;-) ed italiana perché invece dico tutto quello che penso!

ArteSera

P R E S E N T A

ALBUM ITALIA

150 ANNI NON SONO POCHI.
NOI DI ARTESERA LI VOGLIAMO FESTEGGIARE CON UN
INSERTO SPECIALE: UN PICCOLO ALBUM IN CUI ALCUNI
ARTISTI ITALIANI (DA FABRO A ONTANI, DA SALVO
A LUDIKO) RACCONTANO CIASCUNO LA PROPRIA ITALIA,
RESTITUENDO L'IMMAGINE DI TANTE ITALIE DIVERSE, MA
OGNUNA A SUO MODO VERA - E QUANTO MAI ATTUALE.

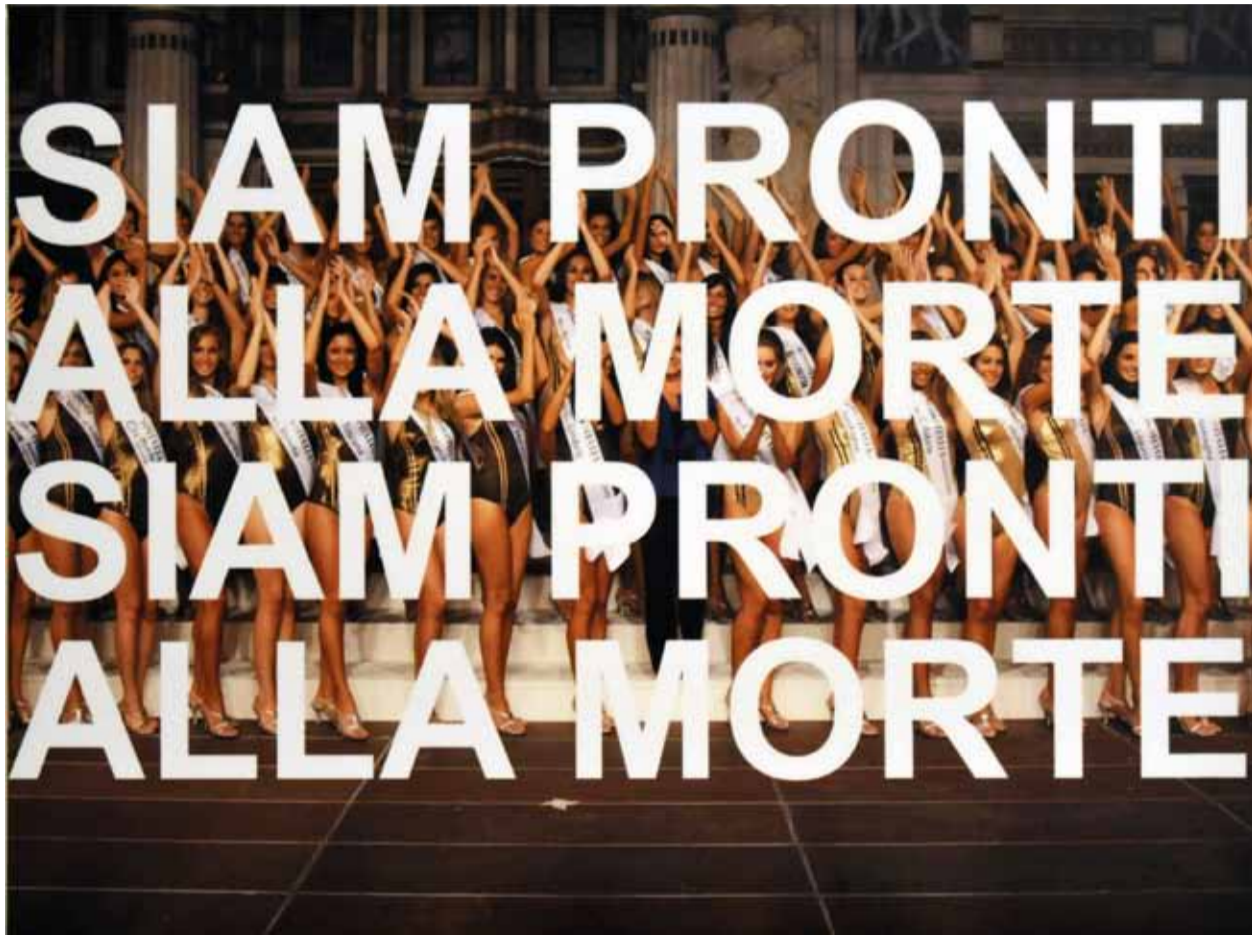
www.artesera.it

ALBUM ITALIA



LUIGI ONTANI • Cosa Vostra

(courtesy AMACI, Associazione dei Musei di Arte Contemporanea Italiani)



ALBUM ITALIA



LUCIANO FABBRO • Italia carta stradale (Road map of Italy
(carta stradale, foglio in piombo, legno, 1969 – foto di Paolo Pellion)

ALBUM ITALIA



STEFANO ARIENTI • Cristalli

(per la Sesta Giornata del Contemporaneo, 2010, scansione diretta, courtesy dell'artista)

ALBUM ITALIA



SALVO • 77 pittori italiani
(1975)



LUCIANO FABBRO • Speculum Italiae
(specchio, piombo, legno, 1971)

ALBUM ITALIA



ELISA DESORTES • Italian puzzle

(tecnica mista, 2010 - courtesy Ai confini del Regno, Spazio Museale Palazzo Torielli Ameno Novara)



COREP è un consorzio senza fini di lucro, nato alla fine degli anni 80. Ne fanno parte il sistema universitario piemontese (Università degli Studi di Torino, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino), il Consiglio Nazionale delle Ricerche, Unione Industriale di Torino, Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino, Camera di Commercio di Torino.

Il COREP attua iniziative di collaborazione tra gli Atenei, il mondo della produzione e dei servizi e le Istituzioni pubbliche locali in tre principali aree di intervento: la formazione specialistica e di alto livello, il supporto all'innovazione e i servizi tra i Consorziati.

Attraverso due decenni di attività COREP ha saputo reagire ed adattarsi ai cambiamenti socio - economici avvenuti nel Paese, consolidando il proprio ruolo di struttura radicata nel territorio al servizio degli attori dell'innovazione. Nel campo della formazione, COREP realizza master universitari rivolti a giovani laureati e professionisti, propone attività di educazione permanente per l'aggiornamento di professionisti e ricercatori, promuove attività congiunte tra imprese, Enti locali ed Atenei, istituisce e amministra borse di studio e stage per studenti universitari, neo-laureati e ricercatori, per favorire il trasferimento di competenze dai Centri di ricerca universitari al mondo della produzione e dei servizi; partecipa a progetti europei, sia come partner sia come coordinatore.

Nell'attuale Anno Accademico COREP gestisce 18 Master Universitari istituiti da oltre 10 Facoltà, circa 400 gli iscritti, 850 i docenti coinvolti che contribuiscono a svolgere più di 10.000 ore di formazione, 226 le aziende/istituzioni che ospitano stage o project work, circa 30 le aziende sponsor.



CHOOSE

AGENDA MUSEI

MARZO 2011
FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

ANIMA, LINGUAGGIO, MALINCONIA, INFORMAZIONE

QUATTRO NUOVE TEMATICHE PER LE COLLEZIONI GAM

Nel 2009 la GAM ha rivoluzionato totalmente l'allestimento delle sue collezioni abbandonando l'ordine cronologico a favore di un criterio tematico; poco più di un anno dopo, il museo si modifica nuovamente, seguendo il medesimo schema che aveva animato il precedente allestimento, con la scelta di quattro nuovi temi. Il nuovo allestimento porterà alla luce 160 nuove opere, alcune delle quali frutto delle più recenti acquisizioni del museo.

QUANDO: dal 4 marzo

SGUARDO PERSISTENTE

Gli spazi dell'Underground project, in occasione del riallestimento delle collezioni, sono destinati ad un percorso fotografico che mostra i lavori di alcuni dei più importanti fotografi nazionali, acui si affiancano artisti che hanno integrato la fotografia all'interno della loro poetica.

QUANDO: fino al 4 aprile

 DOVE: Via Magenta, 31 Torino
 INFO: tel. 011 4429518 - web. www.gamtorino.it

CASTELLO DI RIVOLI

JOHN MACCRACKEN

RETROSPETTIVA

Il Castello di Rivoli organizza e propone la prima retrospettiva in un museo europeo dell'artista americano John McCracken (Berkeley, California, 1934. Vive e lavora a Santa Fe, Nuovo Messico), protagonista di fama internazionale dell'arte americana.

 QUANDO: 22 febbraio - 19 giugno
 DOVE: Piazza Mafalda di Savoia - Rivoli
 INFO: 011.9565222
 www.castellodirivoli.org
 info@castellodirivoli.org

FONDAZIONE MERZ

KARA WALKER

L'artista americana è al centro del progetto 'A negress of noteworthy talent' composto da una mostra, un convegno, un workshop e una rassegna cinematografica, tra la Fondazione Merz, l'Università, l'Accademia di Belle Arti e il Museo del Cinema.

 QUANDO: dal 25 marzo al 3 luglio
 DOVE: Via Limone 24, Torino
 INFO: www.fondazionemerz.org

PINACOTECA GIOVANNI E MARELLA AGNELLI

CHINA POWER STATION

ARTE CONTEMPORANEA CINESE DALLA COLLEZIONE ASTRUP FEARNLEY

L'arte contemporanea cinese, tra artisti d'avanguardia e nuova generazione post-Mao: in mostra video, installazioni, pittura e scultura che raccontano la vibrante scena artistica cinese, svelando una società multiforme, dissonante, alla ricerca di un'identità, tra passato e presente.

 QUANDO: fino al 27 marzo
 DOVE: Via Nizza 230 Torino
 INFO: 011 0062713 - www.pinacoteca-agnelli.it / ufficio.stampa@pinacoteca-agnelli.it

FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO

MODERNIKON

ARTE CONTEMPORANEA DALLA RUSSIA

La mostra presenta al pubblico le più nuove e interessanti ricerche artistiche di un Paese che solo di recente si è proposto sulla scena internazionale. La mostra è patrocinata dal Ministero per gli Affari Esteri.

QUANDO: fino al 24 aprile

GREATER TORINO

Il 25 marzo 2011 inaugura la seconda mostra del ciclo Greater Torino, dedicato agli artisti delle giovani generazioni che hanno in Torino il proprio spazio di formazione o di lavoro. Gli artisti invitati sono Ludovica Carbotta e Manuele Cerutti.

QUANDO: dal 25 marzo all'8 maggio

 DOVE: Via Modane 16 Torino
 INFO: 011 3797600
 web. www.fondsr.org / info@fondsr.org

PARCO D'ARTE VIVENTE

BODY NATURE

MARTA DE MENEZES E DARIO NEIRA

La mostra, a cura di Claudio Cravero, è un'esplorazione del corpo nella sua componente organica, che accomuna l'uomo al mondo e al resto del vivente. Il corpo come filtro e la tecnologia come medium: un grande laboratorio di osservazione, indagine e scoperta, a cui si affianca anche un workshop con l'artista portoghese De Menezes e un contestuale programma didattico di laboratori dal titolo Tattoo, a cura di Orietta Brombin.

 QUANDO: 5 febbraio - 24 aprile
 DOVE: Via Giordano Bruno 31 Torino
 INFO: www.parcoartevivente.it

CITTA' DELL'ARTE FONDAZIONE PISTOLETTO

WAEEL SHAWKY

CONTEMPORARY MYTHS

La mostra presenta il video Cabaret Crusades: The Horror Show File, una produzione di Cittadellarte messa in scena con le marionette della collezione bicentennial Lupi. Il tema del film sono le crociate, presentate traendo ispirazione dal libro Le crociate viste dagli arabi di Amin Maalouf, con lo scopo di denunciare l'assurdità di ogni conflitto, con particolare riferimento ai conflitti del tempo attuale.

 QUANDO: fino al 30 aprile
 DOVE: Via Serralunga, 27 - Biella
 INFO: 01528400 - www.cittadellarte.it

ARCA DI VERCELLI (CHIESA DI S. MARCO)

1900 - 1961

ARTE ITALIANA NELLE COLLEZIONI GUGGENHEIM

Il nuovo progetto ospitato presso gli spazi dell'Arca di Vercelli è incentrato sull'arte italiana del Novecento. Tra gli artisti in mostra: Giorgio de Chirico, Giorgio Morandi, Amedeo Modigliani, Alberto Burri, Lucio Fontana, Arnaldo Pomodoro, Piero Manzoni, Giuseppe Capogrossi e Medardo Rosso.

 QUANDO: dal 26 febbraio al 5 giugno
 DOVE: Via Trento 31, Vercelli
 INFO: 0161 54407 www.guggenheimvercelli.it

VILLA GIULIA - CRAA CENTRO DI RICERCA
ARTE ATTUALE

PARADISI RITROVATI

ETTORE FICO

Villa Giulia dedica la nuova mostra a Ettore Fico attraverso novanta opere inedite che narrano la storia di un cammino personale, partecipato ed intenso dell'artista piemontese. Dagli esordi agli anni 90 le sue opere propongono giardini, boschi incontaminati, paesaggi collinari, vigneti, pergolati e soprattutto giardini fioriti, ricolmi di tonalità variopinte.

 QUANDO: 27 febbraio - 26 giugno
 DOVE: Corso Zanitello, 8 - Verbania
 INFO: 0323 557691 - www.craavillagiulia.com

MUSEO DI SCIENZE NATURALI

KM011

ARTI A TORINO. 1995-2011

Collettiva di artisti torinesi a cura di Luca Beatrice articolata in diverse sezioni tematiche: arti visive, architettura, cinema e letteratura.

 QUANDO: dall'11 febbraio al 3 aprile
 DOVE: Via Giolitti 36, Torino
 INFO: 011.432.20.62

AGENDA GALLERIE

MARZO 2011**ALBERTO PEOLA ARTE CONTEMPORANEA**

FATMA BUCAK

11 marzo – 30 aprile
Via della Rocca, 29 - Torino
lunedì – sabato 15.30 - 19.30
www.albertopeola.com

ERMANNO TEDESCHI GALLERY

L'IMMAGINE CHE RESTA

FRANCESCO LAURETTA
8 febbraio – 29 marzo
Via C. Ignazio Giulio, 6 - Torino
martedì – sabato 11.00 – 13.00 / 16.00 – 20.00
www.etgallery.it

GALLERIA FRANCO SOFFIANTINO

THAI BODY MASSAGE AND OTHER WORKS

JENS HAANING
11 febbraio – 23 aprile
Via Rossini, 23 - Torino
martedì – sabato 11.00 - 19.00 / giovedì 14.00 – 22.00
www.francosoffiantino.it

IN ARCO

RYAN MENDOZA

OPERE SCELTE
20 gennaio – 12 marzo
Piazza Vittorio Veneto, 1-3 - Torino
martedì – sabato 10.30- 13.00 / 16.00- 19.30
www.in-arco.com

GUIDO COSTA PROJECTS

DIEGO SCROPPA

Dal 24 Febbraio al 14 maggio
Via Mazzini, 24 - Torino
lunedì – sabato 15.00 - 19.00
www.guidocostaprojects.com

GALLERIA MARTANO

MARINA BALLO CHARMET

ALLA PERIFERIA DELLO SGUARDO. LUOGO PRIVATO/LUOGO PUBBLICO
Dal 2 Marzo al 15 aprile
Via Principe Amedeo, 29 - Torino
lunedì – sabato 15.00 – 19.00
www.galleriamartano.it

GALLERIA GLANCE

SCULPTURE MEANS DIVERSITY

Fino al 19 Marzo
Via San Massimo, 45 - Torino
martedì – sabato 16.00 – 19.30
www.galleriaglance.com

GALLERIA CARLINA

OPERE DI ARTISTI MODERNI E CONTEMPORANEI

COLLETTIVA DI OPERE STORICHE E RECENTI
Fino al 19 Marzo
Piazza Carlo Emanuele II, 17/a - Torino
www.galleriacarlina.it

GALLERIA ZABERT

TRE SALE PER TRE ARTISTI

ISIDOR GODDEERIS, MARCO MICELI, FRANCESCA MANCA DI VILLAHERMOSA
Fino al 31 Marzo
Piazza Cavour, 10 - Torino
tel. 011/8178627

GALLERIA RIZOMI

PUZZLE

CON FRANZ KEMBEIS, CURZIO DI GIOVANNI E ALEXIS LIPPSTREU
Fino al 17 Aprile
Corso Emanuele II, 28 - Torino
www.rizomi.it

LUCE GALLERY

INDIAN RAINBOW

COLLETTIVA DI ARTISTI INDIANI
Corso San Maurizio, 25 - Torino
Fino al 19 Marzo
www.lucegallery.it

GALLERIA EVENTINOVE ARTE CONTEMPORANEA

STERNENSTAUB

PERSONALE DI ROBERT PAN
Fino al 16 Aprile
Via Della Rocca, 36 - Torino
martedì – sabato 11.00 – 19.00
www.eventinove.it

DIEFFE ARTE CONTEMPORANEA

SENZA BANDIERE – OPIEMME

17 febbraio – 2 aprile
Via Porta Palatina, 9 - Torino
martedì – sabato 15.30 - 19.30
www.galleriadieffe.com

NORMA MANGIONE GALLERY

GREETINGS

RUTH PROCTOR
2 febbraio – 22 marzo
Via Matteo Pescatore, 17 - Torino
martedì – sabato 15.30 – 19.30
www.normamangione.com

PAOLO TONIN ARTE CONTEMPORANEA

PROSSIMA-MENTE

OVIDIO BOC, TRUNG ANH VU, EMANUEL RATA

3 febbraio – 10 marzo

Via San Tommaso, 6 - Torino

Lunedì – venerdì 10.30-13.00 / 15.00-19.00

www.toningallery.com

GAGLIARDI ART SYSTEM

BWINDI LIGHT MASKS

11 marzo – 30 aprile 2011

via Cervino 16, Torino

martedì - sabato: ore 15.30 - 19.30

www.gasart.it

MIRAFIORI GALERIE - MIRAFIORI MOTOR VILLAGE

STARS

DAVIDE BINELLO

dal 4 al 27 marzo 2011

Piazza Cattaneo 9, Torino

Dal lunedì al sabato: 9.00-19.30 orario continuato

Domenica 9.30-13.00 / 15.00-19.30

www.mirafiorimotorvillage.it

ALESSANDRO MARENA PROJECT CONTEMPORARY ART

PANDORAS BOX

TANJA BOUKAL

11 febbraio – 31 marzo

Via della Rocca 19 – Torino

martedì – sabato 15.30 – 19.30

www.alessandromarenaproject.com

VELAN CENTRO D'ARTE CONTEMPORANEA

IL VERNISSAGE DEI SIMULACRI

PERSONALE DI CRISPIM GUROLT

15 MARZO – 29 APRILE 2011

Via Saluzzo, 64 - Torino

Martedì – venerdì 15.30 – 18.30

www.velancenter.com

GARIGNANI BELLE ARTI

IN SEI SUL SOPPALCO

MAURA BANFO, PAOLO LEONARDO, SANTO LEONARDO, PIERLUIGI PUSOLE, MARIO TOZZI, SALVATORE ZITO

dal 2 marzo al 18 aprile 2011

via Vanchiglia 16/d - 10124 Torino

lunedì 15.30 -19.30, martedì / venerdì 9.30-13.00;

15.30-19.00

www.garignani.it

GALLERIA WEBER&WEBER

UNIVERSI DI LUCE

GIANCARLO PACINI

Fino al 9 Aprile

Via San Tommaso 7

martedì – sabato 15.30 – 19.30

011.19500694

CLAUDIO BOTTELLO CONTEMPORARY

AQUA

PASCAL BAZILÉ

10 marzo - 30 aprile 2011

via Bogino 17H, Torino

lun. - ven. 10,30 - 12,30 / 15,00 - 19,00

www.claudiobottello.com

PAOLA MELIGA GALLERIA D'ARTE

SEGNALI DI OGGI

ROBERT PAN

4 marzo - 18 marzo 2011

via Maria Vittoria 46/C , Torino

martedì - sabato 10.30-12.30 / 15.30-19.30

www.galleriapaolameliga.arsvalue.com

GALLERIA FRANCO NOERO

FIVE EASY PIECES

RICHARD ALDRICH, TOM BURR, ABRAHAM

CRUZVILLEGAS,

MARIO GARCIA TORRES, HELEN MIRRA

Fino al 2 aprile

Via Giulia di Barolo 16/D

www.franconoero.com

011.8822080

FONDAZIONE SPINOLA BANNA PER L'ARTE

OPERA 2010

12 marzo - 3 aprile 2011

Frazione Banna, Poirino, Torino

venerdì, sabato e domenica, dalle 15.00 alle 17.00

info@fondazione-spinola-bannaperlarte.org

MARENA ROOMS GALLERY

PSYCHO PHARMACON

Giuseppe Zefferino

11 marzo - 23 aprile 2011

Via dei Mille, 40/a - Torino

martedì - sabato 14.30 – 19.30

www.marenaroomsgallery.com

CRIPTA 747

DOM

GIAN FERRERO MERLINO

4 marzo - 5 aprile 2011

Galleria Umberto I, interno 29, Torino

mercoledì - sabato: 16.00 - 19.30

www.cripta747.blogspot.com

IL CABARET DELLA STORIA

testo di OLGA GAMBARI

Non è sempre tutto come appare, o come ce lo hanno raccontato. La Storia è andata avanti così per millenni e continua, con la verità, o meglio le verità, che giacciono nel fondo germinando fiori mostruosi e apparentemente incomprensibili.

Le radici sono in quelle verità occultate, che, comunque, non si possono cancellare ed emanano la loro versione dei fatti, ciò che sanno. Alla Fondazione Pistoletto Cittadellarte l'artista egiziano Wael Shawky racconta la storia delle crociate dalla parte di chi le ha subite, immergendoci nell'esperienza del mondo arabo che per due secoli, dal XI al XIII, fu attaccato dagli eserciti cristiani europei. La versione ufficiale che l'Occidente ha sempre conosciuto e tramandato è quella che il popolo cristiano si armò per andare a liberare i luoghi del Santo Sepolcro dagli infedeli. Una missione animata dalla fede, negli intenti dichiarati, ma in realtà portata avanti per reagire a una crisi sociale ed economica che aveva colpito l'Europa di allora. Shawky ha realizzato un piccolo e meraviglioso film di marionette. Si intitola *Cabaret crusades: the horror show file* e mette in scena quattro anni cruciali delle crociate, dal 1096 al 1099. Appare una Storia molto diversa, in cui papi e re europei decidono di attaccare e prendere i territori medio-orientali, muovendosi con intrighi e violenza, spinti da un desiderio di potere e nuove ricchezze, cercando di dar sfogo al malcontento delle masse che pativano il momento difficile. La guerra religiosa fu la bandiera dietro la quale partirono all'attacco dell'Asia Minore

e del Mediterraneo Orientale, travolgendo, saccheggiando, torturando. Presero Gerusalemme e poi città della Palestina e della Siria, prima che l'Islam iniziasse ad unirsi oltrepassando il frazionamento dei vari emirati arabi. Fu uno scontro di civiltà durissimo, una brutta pagina di storia occidentale, che pose le basi per una divisione e un'ostilità che ancora - e forse soprattutto - oggi è in pieno corso.

Wael Shawky è partito dal saggio *Le crociate viste dagli arabi* che lo scrittore libanese Amin Maalouf scrisse nel 1983, basandosi su documenti di storici arabi. Il libro fu uno sconvolgimento dell'intera storiografia riguardante le crociate, un testo obbiettivo che ribaltò un punto di vista assodato per secoli e iniziò a porre la riflessione sullo scontro tra mondo occidentale e mondo arabo su un altro piano. Per interpretare il video *Cabaret Crusades* l'artista ha scelto come protagonista 70 marionette a filo della collezione torinese Lupi*, una delle più prestigiose al mondo, figure umane e animali snodabili, realizzate tra Settecento e Novecento. Una produzione durata mesi, sostenuta dalla Fondazione Pistoletto e dal Theater der Welt di Essen, con la consulenza di Daniele Lupi, girata tra Biella e l'Egitto, che ha visto al lavoro 4 scenografi, 7 marionettisti, 8 giorni di riprese, la ricostruzione di due ponti di manipolazione delle marionette alti tre metri. Un vero e proprio film, in lingua araba e sottotitolato in inglese, con scene di massa e primi piani intensissimi su questi volti antichi e spesso sbrecciati, dalla bocca animata oltre che il corpo, in scenografie ricche e dettagliatissime, dense di atmosfera e suggestione, con una colonna sonora ad hoc e grandi giochi di luci e ombre. Sfilano i condottieri franchi, dal Conte di Tolosa e Balduino di Boulogne, a Raimondo IV e il Principe di Taranto, che si misurano con Yaghi Siyan, governatore di Antiochia, il legislatore armeno Thoros di Edessa, l'imperatore bizantino Alexios Komnesos. Un film storico poeticissimo e al tempo crudo, geniale nella scelta di utilizzare delle marionette, per di più appartenenti a una specificità culturale che poteva apparire distantissima e inadatta, e che invece è riuscita a bucare il sipario, l'occhio e il cuore del Tempo. Con la

metafora della marionetta l'artista approda a un simbolismo capace di trasfigurare una vicenda particolare in una narrazione universale. Sfila un catalogo di umanità e di comportamenti, le storie diventano la Storia, sempre uguale, in cui riconoscere tante altre vicende. Ci si cala in coloro che erano stati sempre considerati i nemici, feroci musulmani, arabi infidi che minacciano ancora oggi la cristianità occidentale. Ma le cose appaiono diverse, ieri e oggi. I bambini sono bambini, il sangue è sangue, la violenza distrugge ogni cosa e ipoteca il futuro, un futuro che parte da un teatrino di puppets per arrivare alla nostra contemporaneità vissuta. La vita umana appare una rappresentazione teatrale, le persone marionette mosse da fili tenuti in mani che manovrano troppo in alto per essere scorte. Le figure storiche sono maschere ad uso e consumo, lontanissime dal reale, così come le serigrafie colorate e stranianti di Andy Warhol dedicate ai personaggi famosi, icone che non c'entravano nulla con le persone in carne e ossa. Il film sembra un sogno magico e inquietante, una serie di tableau vivant e di visioni pittoriche che si susseguono, sovrapponendo tempi e luoghi e portandoci dall'altra parte, immaginando un Islam vicino nella sua piccola quotidianità. L'identificazione dell'altro come nemico comune aiuta sempre la collettività a cementarsi e a sfogare la propria ansia, l'insoddisfazione concreta: *Cabaret Crusades* eleva il punto di vista e lo fa girare di 180 gradi, proponendo un'ipotesi di risoluzione, di conoscenza reciproca, singola, al di là delle appartenenze culturali e storiche di gruppo. In questo prende forma un'altra possibilità di unità e di identità condivisa come terreno d'incontro.

Judith Wielander, la curatrice del progetto, mi ha ripetuto spesso che la cosa importante è che Wael Shawky, artista del mondo arabo, racconti la sua storia in una produzione realizzata da un'istituzione del mondo occidentale e non arabo.

* (collezione bicentennial di marionette appartenente a Daniele Lupi della famiglia Lupi di Torino)



foto: Andrea Macchia

(AUTO)RITRATTI D'ARTISTA

testo di MANUELA CIRINO*

Si comprendono a pieno le ragioni del titolo solo dopo aver letto tutte le sue pagine. *Autoritratto di Carla Lonzi* è di nuovo in libreria grazie a *et al. Edizioni*, dall'autunno 2010, dopo essere stato introvabile per molti anni.

Proprio in occasione della sua presentazione a Milano in ottobre, una cara persona, amica di Carla Lonzi, mette tra le mie mani una copia della prima edizione *De Donato*, del 1969, facendomene un omaggio prezioso e inaspettato. Uno dei pochi superstiti ancora in circolazione.

C'è un po' di emozione. In copertina, l'immagine di un *Concetto spaziale* di Lucio Fontana. Sulla seconda edizione, invece, quella di un'opera di Giulio Paolini.

Si dà più importanza a qualcosa che torna di nuovo sulla nostra strada dopo tanti anni.

Molto tempo prima Luciano Fabro ci parlò di Carla Lonzi e di *Autoritratto*. Allora Fabro era titolare del corso che frequentavo all'Accademia di Belle Arti di Brera, nei primi anni Ottanta. Titolare del corso...oppure anche dire Professore sono un'espressione e una definizione che non vanno bene. Docente, nemmeno. Non è facile dire cosa sia stato Luciano Fabro per me e per tanti miei compagni. Il "fare" dell'arte è difficilmente trasmissibile se non si vuole formare allievi ma artisti. So bene, però, che cosa ci ha trasmesso. L'essere artista non è una professione e neppure uno stato. Piuttosto si tratta di una condizione i cui termini vanno ridefiniti in ogni momento. Ciò che si può trasmettere è questa consapevolezza.

Una compagna di studi si interessò molto a Carla Lonzi interrogandosi sempre più sul movimento femminile. Carla Lonzi, critico d'arte, dopo aver messo in discussione la figura del critico e della critica d'arte stessa, ha lasciato la strada percorsa a fianco degli artisti per dedicarsi completamente alle riflessioni sulla condizione femminile, fondando con altre donne il gruppo e la casa editrice *Scritti di Rivolta Femminile*. Ricordo grandi discussioni con questa compagna di corso. Ero molto diffidente verso qualsiasi gruppo, nel momento in cui cominciava a produrre teoria. Ed ho sempre ritenuto fondamentale, in ogni mia attività, prende-

re in considerazione l'individuo per il suo "essere umano", piuttosto che per il genere, la razza, la religione o lo stato sociale.

Occuparmi delle problematiche legate al femminismo mi pareva allora una rinuncia a una complessità di pensiero sull'identità che trovai, invece, nel dibattito vivo con gli artisti. Non accolsi quindi nessun invito a incontrare le protagoniste di una storia che mi appariva distante e parziale come il femminismo.

Il dibattito sull'arte, attraverso i numerosi gruppi con i quali mi sono trovata a lavorare negli anni Ottanta e Novanta, mi assorbiva completamente. I temi erano quelli che ritenevamo più urgenti nella contemporaneità: l'identità dell'artista, il suo stare dentro o fuori alla società, l'opposizione al fagocitante "sistema dell'arte", la definizione di opera d'arte, le relazioni tra gli artisti...

In una pubblicazione del 1991 in occasione di una mostra, scrivevamo: "L'opera è testimonianza di un evento che non si conclude mai, perché nell'opera è contemporaneamente presente sia il momento che l'ha preceduta sia il momento successivo alla sua definizione come oggetto. L'opera vive allo stato liquido." Cercavamo non un'arte per tutti, ma un'opera per tutti. (Sfidavamo l'impossibile.)

Saltiamo al 2010. Sono a Roma e cammino nell'incantevole giardino della Casa Internazionale delle donne. Chi l'avrebbe mai detto! Per ragioni legate alla fotografia (una mostra di Jacqueline Vodoz che ho presentato) ho l'occasione di conoscere alcune di quelle donne che non mi interessò incontrare allora. Le donne del femminismo e di Rivolta Femminile. Oggi, infatti, incontro le persone. Che sono donne. Ci sono arrivata attraverso l'arte. E incontro le loro storie, le loro facce. Alcune hanno ancora un piglio da ragazzine, anche se molte sono oltre i settant'anni. Sono piene di energia e con un entusiasmo adeguato al nostro tempo. Non traspare nessuna nostalgia. Parlano di Carla Lonzi oggi.

Io penso a quanto poco sappiamo di queste persone. Penso che le donne in Italia hanno il diritto di voto dal 1946. Penso che il terreno guadagnato si può perdere di nuovo. Molti, uomini e donne, non si rendono neppure conto del perché lo abbiamo guadagnato e del perché lo stiamo già perdendo.

Parliamo e vedo che tanti nodi che ho affrontato nell'arte, per certi versi non sono distanti da quelli affrontati da loro. Mi sono chiesta che cosa mai può avere in comune l'arte con il femminismo.

Viene prima l'essere donna o viene prima l'essere un individuo? Oggi, non mi sembra così rilevante darsi una risposta. Mi sembra, però, di vitale importanza difendere la condizione che ci permette di interrogarci, che ci consente un dialogo, un dibattito sulle cose fondate sulle esperienze tra gli individui. Questa è una condizione che, come nei rapporti d'amore, va continuamente alimentata e protetta perché è l'unica strada che può fornire gli strumenti di una consapevolezza senza la quale non esiste libertà.

Rileggo *Autoritratto*, un tentativo riuscito di ripensare una figura, quella di critico d'arte, basandolo su una pratica, sulla frequentazione e il dialogo con gli artisti. *Autoritratto* è un montaggio libero di conversazioni registrate tra il 1965 al 1969 con: Carla Accardi, Getulio Alviani, Enrico Castellani, Pietro Consagra, Luciano Fabro, Lucio Fontana, Jannis Kounellis, Mario Nigro, Giulio Paolini, Pino Pascali, Mimmo Rotella, Salvatore Scarpitta, Giulio Turcato, e Cy Twombly (a cui nel 1962 erano state rivolte domande, rimaste senza risposta.)

Scrivo Carla Lonzi nella premessa "L'opera d'arte è stata da me sentita, a un certo punto, come una possibilità d'incontro, come un invito a partecipare rivolto dagli artisti direttamente a ciascuno di noi. Mi è sembrato un gesto a cui non poter rispondere in modo professionale. In questi anni ho sentito crescere la mia perplessità sul ruolo critico, in cui avvertivo una codificazione di estraneità al fatto artistico insieme all'esercizio di un potere discriminante sugli artisti." Così Carla Lonzi propone un'alternativa concreta: rende accessibile a tutti il dialogo degli artisti, tra gli artisti, con gli artisti, senza mediazioni. Il suo esserci si realizza attraverso il lasciar spazio. La sua identità (autoritratto) si precisa nella misura in cui sa dare voce all'Altro. E in questo "convivio immaginario", come scrive Laura Iamurri nella bella prefazione a quest'ultima edizione, affiorano molteplici autoritratti di artisti che si delineano via via nel dipanarsi dei discorsi. Ogni artista si racconta, definendo la propria identità senza l'invasione dell'intervista. L'intimità di ciascuno emerge con la naturalezza delle cose che si fanno "da sé". Certo, è molto interessante ripensare a queste sue parole, rapportarle all'identità del critico, oggi. Carla Lonzi, però, va oltre, denuncia l'estraneità a una situazione in cui non si riconosce e precisa la propria identità in una progressiva sparizione. Si tratta in realtà della sparizione di un ruolo, quello di critico d'arte e non della persona, sempre ben presente.

"La nostra società ha partorito un'assurdità quando ha reso istituzionale il momento critico distinguendolo da quello creativo e attribuendogli il potere culturale e pratico nell'arte e sugli artisti". Alla denuncia affianca, attraverso un grande sforzo di ascolto, la riformulazione di un ruolo che garantisca parità di rapporto tra chi fa e chi "legge" l'arte, un rapporto autentico in cui ogni forma di potere sia messa da parte. Lonzi trova allora una modalità che si costituisce come esperienza umana secondo il "...bisogno di intrattenersi con qualcuno in modo largamente comunicativo e umanamente soddisfacente." Attraverso un atto creativo realizza il montaggio dei testi. Il vissuto con gli artisti e la creatività che danno vita ad *Autoritratto* restano irripetibili e per questo non estendibili a metodo codificato.

*Manuela Cirino, artista, nata nel 1962, conduce la propria ricerca esponendo in Italia e all'estero in numerose mostre dal 1988. Vive e lavora a Novara e Milano.



ARTESERA SEGNALA

L'8 marzo, presso NOPX/limitededitionpics in Via Saluzzo 30, l'artista Manuela Macco proporrà la performance *TACI, ANZI PARLA*. Il titolo fa riferimento proprio a un libro di Carla Lonzi *Taci, anzi parla. Diario di una femminista* (1978), in cui la Lonzi definisce il femminismo come la situazione in cui una donna fa esistere l'altra, la porta allo scoperto: Ciò le è possibile perché si espone.

La performance approfondirà il concetto di r-esistere, esplorando gli interrogativi Che cosa significa resistere nell'immobilità? Sopportare con dedizione, come una storia millenaria insegna alle donne? Opporsi? Esprimere indignazione? Può essere un modo per guarire se stessi attraverso un processo di conoscenza?

La performance durerà 8 ore, dalle 11 alle 20.





LET ME TELL YOU A STORY

testo di FRANCESCA TOGNI*

‘Racconta la tua storia come deve essere raccontata: onestamente e nel miglior modo possibile. Non sono sicuro che ci siano altre regole. Almeno non importanti.’

Neil Gaiman

‘Non proviamo veramente i sentimenti che diciamo di provare, fino a quando non li raccontiamo - metterli per iscritto equivale a inventarli, a possederli.’

Philip Roth

È iniziata così: tra il 2006 e il 2007, il dipartimento educativo della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo ha partecipato a una formazione internazionale sul tema del dialogo interculturale nei musei: *Museums Tell Many Stories*¹. Nel 2008, un’insegnante del CTP Drovetti ci ha contattati per progettare insieme un percorso che favorisse la partecipazione culturale degli studenti di origine immigrata e delle loro famiglie, fornendo ai partecipanti nuovi strumenti per conoscere il territorio in cui vivono. Ancora: la Divisione Educazione al Patrimonio Culturale della Città era interessata a sostenere progetti pilota sul dialogo interculturale nei musei di Torino. In questo modo è nato *A Vision of my own - La mia Visione Privata*, progetto che ha coinvolto un gruppo di studenti del CTP Drovetti, tra i 13 e i 19 anni, in un percorso di indagine sui temi dell’identità, del viaggio, della scoperta del territorio e della riflessione sul presente e sulla storia. A supportare il Dipartimento Educativo della Fondazione e gli insegnanti, il regista Gianluca De Serio e la fotografa Anna Largaiolli.

Come si racconta una storia? Siamo partiti da questa domanda, seduti in cerchio, circondati dai video della mostra *Stop&Go.* Ne abbiamo discusso: forse non è necessario raccontarla dall’inizio alla fine, ma si può espandere un dettaglio, partire da un ricordo, accostare diverse immagini per costruire un pensiero e trasmettere un’emozione.

Riflettendo insieme a partire dai video degli artisti contemporanei esposti in mostra – che, come gli studenti

protagonisti del progetto, arrivano da tutto il mondo, parlano lingue diverse, hanno qualcosa da raccontare – sono uscite fuori storie personali, a volte drammatiche: come il viaggio di Vadim dalla Moldavia all’Italia, narrato in prima persona dall’amica egiziana Sara, che alla fine gli chiede: “E tu, Vadim? Da dove vieni? Raccontami il tuo viaggio”, e fa continuare la narrazione come in un loop.

Come le gemelle moldave Diana e Daria, che hanno raccontato la malinconia e la violenza del distacco dal loro paese, ispirate dal video di Marine Hugonnier *The Last Tour*, girato sul Monte Cervino. L’immagine che ha dato vita al racconto è stata quella della neve: la neve che erano abituate a guardare cadere nel loro paese in Moldavia, e la neve di Torino, così diversa.

In un unico piano-sequenza, sdraiate su un tappeto verde, con finti fiocchi di neve che cadono sui loro visi, parlano in russo, alternandosi, mentre la loro amica Mirela traduce in italiano: “Un’unica idea - la più triste, la più dura – mi fece capire che non era un brutto sogno, ma la realtà, la mia realtà: le strade che ero abituata a percorrere ogni giorno, tutte quelle stelle che adoravo guardare, erano rimaste indietro”.

Un anno dopo, ci siamo ritrovati per un nuovo progetto: *City Telling – Raccontare la Città*, questa volta nel quadro del progetto³ europeo *Museums as Places for Intercultural Dialogue*, e in collaborazione con il dipartimento educativo del MAMbo di Bologna. L’obiettivo del progetto è sviluppare la capacità di indagine personale e di riscoperta estetica del territorio, attra-



A vision of my own, foto: Anna Largaiolli

verso esperienze che favoriscano l'apprendimento linguistico, l'appartenenza e la partecipazione attiva alla vita sociale e culturale.

Con *City Telling* il punto di partenza è lo sguardo sulla città: l'idea di costruire una nuova mappa di Torino, un percorso fatto di immagini e punti di vista personali e condivisi. Immaginare una città più viva, riempita di ricordi e di emozioni, pulsante. Modificare i suoi percorsi, decidere di guardarla diversamente, fingere che sia un altro luogo. Siamo andati alla ricerca di spazi: spazi sospesi, geometrici, in trasformazione. Spazi della memoria. Spazi del desiderio. Abbiamo trovato una città fatta di prime volte: la prima volta che ho avuto così freddo. La prima volta che ho visto un palazzo così alto. La prima volta che ho parlato in italiano. La prima volta che ho sentito nostalgia di casa.

Così la città è stata esplorata: attraverso la fotografia e il video, con l'ispirazione e il supporto dell'arte contemporanea: dalla mostra *T2 - 50 Lune di Saturno*, all'installazione *A - Z Living Unit* di Andrea Zittel, passando per i controversi lavori di Adel Abdessemed.

Un pomeriggio di primavera abbiamo preso il tram 16 e abbiamo attraversato Torino: da Borgo San Paolo a San Salvario, dal parco del Valentino a Piazza Vittorio e Porta Palazzo.

Shiva guarda dal finestrino e parla in Farsi. Descrive la sua città natale, Teheran, all'amica Ema: il mercato, le colline, la scuola - come se la stesse vedendo.

Come se non fosse Torino, ma Teheran. Non "città", ma "shahr".

Vlad racconta: "Vedo mia nonna che abbraccia un uomo e piange: è suo figlio, mio padre, tornato dall'Italia dopo 10 anni. Lui mi chiede sempre: "come stai?", "cosa fai?" - ma non sa nulla di me".

Dina legge la lettera che ha scritto a sua sorella: "Oggi è un giorno come un altro, ma in me c'è qualcosa di diverso: ho capito che non dobbiamo concentrarci sul passato, ma vivere il presente giorno per giorno, perché questa è l'unica vita che abbiamo".

La città in cui viviamo, lo spazio che ci circonda, le strade che percorriamo: ogni elemento contiene allo stesso tempo i ricordi del luogo che abbiamo lasciato e la potenzialità del cambiamento, il futuro che ci aspetta, la vita che vogliamo e possiamo vivere.

Questi progetti sono stati realizzati grazie al sostegno, all'intelligenza e alla sensibilità di persone come Vincenzo Simone, Ornella Costan, Anna Largaiolli, Margherita Sani, Simona Bodo e Gianluca De Serio.

* *Francesca Togni è diplomata in sceneggiatura cinematografica al Master della Scuola Holden di Torino. Ha lavorato come interprete, traduttrice, redattrice e consulente per progetti culturali. Dal 2005 coordina i progetti educativi della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, curando in particolare lo sviluppo dei progetti europei e delle collaborazioni internazionali.*

INFO

Il video e le strisce fotografiche dei progetti "A Vision of my Own" e "City Telling" sono visibili sul sito: <http://fondazione.ismu.org/patrimonioeintercultura/index.php?page=video.php>

Si veda anche: www.fsrr.org/ita/educazione/dialogo-interculturale

La piattaforma grafica del DVD di "City Telling" è stata progettata in collaborazione con gli studenti del Primo Liceo Artistico di Torino.

NOTE

¹ Museums Tell Many Stories: www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/menu/dx/10progettieu/approfondimenti/mus_tell.htm

² CTP: I Centri Territoriali Permanenti sono luoghi di lettura dei bisogni di formazione, sedi di progettazione, concertazione e attivazione di iniziative di istruzione e formazione in età adulta.

³ Museums as Places for Intercultural Dialogue: www.mapforid.it



foto: Loris Roselli

CREATORE DI IDENTITÀ

testo di ANGIOLA MARIA GILI

C'è chi per professione indaga sull'idea di identità forgiando nuovi individui. E come un artefice onnipotente dà vita a creature più vere del vero. Michele Guaschino, scultore ed effettista speciale, ogni giorno esplora il campo dell'unicità e dell'alterità, trasformando caratteri estetici e provocando metamorfosi.

Lo incontriamo nel suo laboratorio torinese dove realizza esseri umani, animali e creature fantastiche per produzioni cinematografiche, teatrali e artistiche. Tra teste mozzate, scheletri e alieni si consuma l'intervista. A un patto: non incentrare il nostro colloquio sul suo committente più gettonato: Maurizio Cattelan. Così ci racconta la sua esperienza, parlando dei premi Oscar e di come Torino sia meglio di Hollywood.

AG: Come è arrivato a occuparsi di effetti speciali?

MG: Mi sono sempre piaciuti i fantasy e i film horror. Da bambino disegnavo continuamente e creavo mondi fantastici. Dopo il liceo artistico ho collezionato qualche insuccesso universitario. Ma era destino. Preferivo costruire maschere, mi ero creato un piccolo laboratorio a casa, poi in cantina.

AG: E quando la svolta?

MG: Nel 1991, a 25 anni, ho fatto le valigie e sono partito per Los Angeles con in mano l'indirizzo di Rick Baker il guru del trucco cinematografico. E' stata un'esperienza incredibile potermi confrontare con il vincitore di sei premi Oscar, il truccatore di Michael Jackson. Lo osservavo lavorare, gli facevo domande e ottenevo risposte. Ho pensato che avrei vissuto la mia vita nel mondo di Hollywood. Invece, quando sono tornato a Torino, non mi sono più mosso perché avevo ritrovato la mia dimensione.

AG: Come ha sviluppato la sua passione in una città che all'epoca non aveva studi cinematografici?

MG: Ho dovuto viaggiare per frequentare i set dei grandi maestri come Dario Argento, ma poi sono sempre tornato a Torino. In Piemonte ci sono dei bravi artigiani, fabbri, calzolari, sarti, fondamentali per il mio lavoro. Inoltre ho trovato sbocchi diversi nell'editoria, nelle agenzie pubblicitarie, nel

teatro, negli allestimenti museali.

AG: E ha creato a Torino il suo quartier generale.

MG: Siamo un team di persone. E oltre che coi fornitori, lavoro con consulenti di ingegneria per le parti tecnologiche.

AG: Da dieci anni lei è diventato il referente di molti artisti, per la produzione delle opere. Come si relaziona con il mondo dell'arte?

MG: Dal 2002 gli artisti hanno iniziato a cercarmi. E con molti di essi si è instaurato un rapporto di fiducia. Ho lavorato per Elmgreen e Dragset, Giuseppe Gabellone, Tue Greenfort, Pietro Roccasalva, Diego Perrone e ho realizzato numerose opere per Maurizio Cattelan.

AG: Quando lavora con loro si sente artista?

MG: No, cerco di assorbire le idee e di seguire le loro indicazioni per realizzare nel modo più fedele il concetto dell'opera. Come artigiano do concretezza al progetto. Alcuni mi raccontano ogni particolare, altri amano parlare meno della loro ispirazione.

AG: Qual è il nesso tra iperrealismo e arte concettuale?

MG: Mi interessa l'iperrealismo, la perfezione che rende realistico un volto, la pelle, la forma di un corpo. Lavorando per loro ho appreso come, nell'arte concettuale, l'artista ha l'idea, ma è qualcun altro a realizzarla.

AG: Da quale immaginario attinge per rendere specifica un'identità?

MG: Gli artisti mi parlano dei personaggi, mi spiegano quali sentimenti essi devono trasmettere e io cerco di trasformare una disposizione interiore in caratteri fisici. Osservo molto le persone quando vado in giro e catturo espressioni e particolari per poi trasportarli nel mio lavoro.

AG: Le sue creature sembrano talmente vere da avere un'anima. E da trasmettere inquietudine. Esiste un'estetica del brutto?

MG: Il brutto mi interessa. Di un volto mi colpisce il difetto. In passato ho lavorato anche nel mondo della moda, ho truccato le modelle, ma non era così divertente.

AG: Il suo lavoro ha anche un aspetto di grande utilità. Cosa significa lavorare per la Scientifica?

MG: Significa ridare un'identità. Questo ha un risvolto anche nel campo archeologico, quando si ricostruiscono i volti di personaggi vissuti nel passato. Inoltre realizzo protesi che vengono utilizzate nella chirurgia plastica e innestate in persone che hanno perso parti del corpo.

AG: Quanto conta la conoscenza dell'anatomia nel suo lavoro?

MG: Molto. Non si può prescindere dalla conoscenza dei muscoli e del corpo umano e animale.

AG: Come si sono evoluti i materiali che utilizza?

MG: Un tempo si usavano la cera, la cartapesta e il gesso. Adesso, oltre ai materiali tradizionali, si usano i sintetici come il lattice, le gomme, il silicone, le plastiline.

AG: Pensa di aver contribuito a innovare l'ambito degli effetti speciali?

MG: Sto mettendo a punto una nuova tecnica per i calchi.

AG: Lei è un creativo a servizio dei creativi. Come manifesta la sua libertà espressiva?

MG: In questi anni ho sviluppato la parte di realizzazione. Adesso sto maturando anche la mia personale inclinazione concettuale. Ho diversi progetti in cantiere. Ma ne parliamo nella prossima intervista.

FALSO D'AUTORE

di Annalisa Russo

Trova le differenze tra l'originale e la copia dell'opera Patriot di Andrea Pili.



LA RICETTA DEL MESE

a cura di Natalia Casorati

LA RICETTA DI NATALIA

Non sono una brava cuoca, ma senz'altro sono un'esperta dell'effetto che gli alimenti possono avere per la nostra salute e questo condiziona molto le mie ricette, ed è in parte anche grazie a mia nonna. Con lei da piccola andavo a passeggiare in collina e insieme raccoglievamo le erbe dei campi, i fiori commestibili, di cui mi insegnava i benefici, così come dei semplicissimi rimedi naturali. Quindi la mia ricetta sarà forse un po' noiosa ma senz'altro molto salutare, una minestra primaverale, visto che siamo a Marzo.

Una volta decisi gli ingredienti base, tipo zucchine, carote, patata, cipolla e un gambo di sedano, scelgo le erbe dei campi nei banchi al mercato tenuti dai contadini o raccolte nei prati. La malva selvatica, che è calmante, la menta e il timo, invece disinfettanti, l'ortica e la cicoria selvatica, depurativi, e poi il luppolo, la salvia selvatica, ottima per riequilibrare il ciclo ormonale nelle donne.

Metto a bollire la pentola con l'acqua -se è già calda eviterà di far morire troppe vitamine-, poi butto il riso integrale, con un cucchiaino abbondante di sale marino (ricco di iodio). Se avete una crosta di parmigiano, ripulita con un coltello, tagliatela a pezzettini e aggiungetela, come sostituto del dado, ricchissimo di calcio.

Intanto lascio le verdure in ammollo nell'acqua e bicarbonato per eliminare i pesticidi... non tagliatele, altrimenti le vitamine e i sali si disperdono. Scolo e riduco a pezzi non troppo piccoli, per lo stesso motivo.

Le butto nell'acqua col riso e i pezzetti di parmigiano. 15 minuti e aggiungo le erbe, e poi ancora per 8 minuti, a fuoco basso, sempre per la storia delle vitamine. Se usate il

riso bianco, invertite l'ordine e buttate prima le verdure e alla fine il riso, altrimenti non terrà la cottura. Quando la servite aggiungete un cucchiaino di olio extra vergine di oliva e parmigiano grattugiato.



NATALIA CASORATI si occupa di danza contemporanea. È direttrice artistica del festival di danza contemporanea Interplay, cura la rassegna/progetto Inside-off rivolta al sostegno delle compagnie più giovani del nostro territorio, offrendo loro residenze coreografiche, coproduzioni e promuovendone la mobilità.

E' il partner per il Piemonte del network ANTICORPI XL, ed è il partner italiano del network Les Reperages di Danse a Lille/Francia. Avendo tre figli ha dovuto sempre cucinare!

ARTOKU

di Danita

		3		1				8
	6	5	4					2
			2			7		
			3	9				5
8	5							3 9
	1			6	8			
		1			3			
	3				2	9	4	
2						5		

IL SEGNO DEL MESE

di Serbardano

ARIETE 21 MARZO / 19 APRILE

La mutazione è caratteristica congenita del genere umano. Tu dovresti saperlo bene, caro Ariete, dato il corno millenario che porti in testa (non mi fraintendere). Ma non temere, non sei l'unico. Anche le creature caprine di Matthew Barney - Ariete pure lui, guarda i casi della vita - vivono in un costante stato di trasformazione, che le trasporta in dimensioni ogni volta nuove e immaginifiche. Per cui non resistere al mutamento, lasciati morire e rinascere, soffoca, e poi respira di nuovo, forte di un Nettuno ondivago che ti culla dolcemente nella sua risacca. Durante questo mese, prenditi magari due giorni (se non ce li hai, basta anche un pomeriggio) e torna nel luogo dove tutto è iniziato, per ritrovare le tue origini e intraprendere un nuovo sfavillante cammino.

Matthew Barney (San Francisco, 25 Marzo 1967), dopo essere stato quarterback della scuola, fotomodello e studente di medicina a Yale, si laurea in Arte nella stessa università nel 1989. Le sue opere più note sono il ciclo di film The Cremaster e il progetto Drawing Restraint, al quale ha collaborato anche la moglie Bjork (che peraltro è la mia artista preferita).



BUONUMORE

di Stefania Sabatino





**IL FRUTTO DEL TUO LAVORO
NASCE DALLA FORMAZIONE.**

CHOOSE

MASTER UNIVERSITARI

GESTITI DA
COREP



**POLITECNICO
DI TORINO**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

